

PAROLA & IMMAGINE

L'arte di un maestro di fede



Un'"Ultima cena" in tono violaceo, con il Protagonista che istituisce l'Eucaristia attorniato da discepoli che, sebbene senza volto, appaiono curiosi e stupiti, mentre Giuda defilato esce dal dipinto confondendosi nello sfondo è un esempio dell'arte di un maestro di fede. Si tratta del sacerdote forlivese don Arturo Femicelli, di cui si avvicina il decimo anniversario dalla morte. Il primo parroco di Santa Caterina da Siena si è cimentato in varie arti: nella musica, per esempio, e nella pittura.

Le parole di don Femicelli, usate per presentare la sua prima personale nel 1974, si ascoltano ancora con la sua voce paterna e dolce: «In tutti i suoi sogni più belli, l'uomo non ha saputo mai inventare nulla che sia più bello della natura. La luce fa vibrare le cose come l'arco la corda di un violino. La natura contiene l'elemento, nel colore e nella forma, di tutti i quadri, come la tastiera contiene le note di tutta la musica. I colori risuonano; sono trapassi di vibrazione, come temi musicali in fuga. Mi piacciono i colori che si ridestano all'aurora, quando il mondo sembra trattenuto nell'imminenza del prodigio. Mi piacciono i forti colori del meriggio e il loro addormentarsi nel tramonto». E ancora: «Quando contemplo i cieli e la terra: opere delle tue mani, Signore, applaudo a te: Ideatore, Sceneggiatore, Produttore, Regista di tanto spettacolo, che rinnovi in ogni ora per la nostra gioia. E Ti ringrazio d'aver riservato un posto gratuito anche per me in questo tuo mondo meraviglioso!». Il sacerdote espose a Forlì una prima volta alla galleria "Il Muretto" che allora si trovava in corso della Repubblica. Il ricavato della mostra contribuì a sostenere i lavori della nuova comunità parrocchiale di Santa Caterina da Siena, di cui fu parroco dal 1972 fino al 2002, anno della sua morte. Espose, negli anni '70, anche sulle Alpi: a Santa Cristina

in Val Gardena, Pejo, Malosco, negli alberghi dove soggiornava con gli amici. La montagna, appunto, esaltazione del Creato, è stata una delle sue passioni nonché fonti d'ispirazione. Da allora sono sempre stati più apprezzati i suoi acquerelli che raccontano una Romagna intima e raccolta: quella dei capanni da pesca, o delle pinete profumate di resina. O ancora la campagna, serbatoio di ricordi d'infanzia per il sacerdote nato in una frazione rurale di Forlì nel 1925. E poi ci sono gli oli, in cui spesso si leggono episodi del Vangelo. Immagini di catechesi: "coraggio sono io, non temete!", oppure i discepoli che a Emmaus conversano con un Amico che solo poco dopo avrebbero riconosciuto. Nel suo percorso artistico, don Femicelli ha conseguito alcuni premi, tra cui primi posti al "Città di Forlì" (1975), al "Trittico di Ferragosto" (1987) e al "Tre Fontane" (1990). Dopo certune personali in città, ha esposto per anni nella sua parrocchia nella periferia forlivese, la cui chiesa, sorta in un ex poltronificio, per lui era la più bella del mondo. Chi, infatti, entra a Santa Caterina da Siena, se vince i pregiudizi per la struttura poco convenzionale per un luogo di culto, può focalizzare l'attenzione sul grande crocifisso, con Gesù risorto, che accoglie a braccia aperte i fedeli, e altre opere di don Femicelli, sia come quadri, sia come dipinti sul muro o sui vetri. Nel 1997 partecipò con due acquerelli: "Emmaus" e "San Francesco" alla mostra "Arte sacra nella casa - Alta ispirazione per la famiglia"; l'anno successivo, per ricordare il suo cinquantesimo anniversario dalla prima messa, fu allestita una mostra alla sala XC Pacifici. Dieci anni dopo, le opere del sacerdote ritornano nella stessa sala nel cuore della città, intitolata ai novanta Pacifici che tessero rapporti di tregua tra le focose famiglie forlivesi dal Cinque al Settecento. Nome che sembra adeguato al pacifico don Arturo, nato a San Martino in Villafranca il 14 dicembre 1925. Entrato in seminario nel 1936, dopo aver frequentato i regolari corsi di studio e di formazione nel Seminario di Forlì e in quello regionale di Bologna, fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948. Fu cappellano ai Cappuccinini (1948), al Duomo (1948), a Schiavonia (1953) e alla Trinità (1956), mansionario della Cattedrale (1949) ed organista. Insegnò per molti anni religione all'Istituto Magistrale e ricoprì diversi incarichi negli anni '50 e '60, quando l'associazionismo cattolico, imperniato sull'Azione Cattolica, era ben organizzato ed articolato. Dal 1972 resse la vasta parrocchia di S. Caterina, fino a che la morte non l'ha stroncato il 4 ottobre 2002.

Umberto Pasqui
- Forlì (FC) -